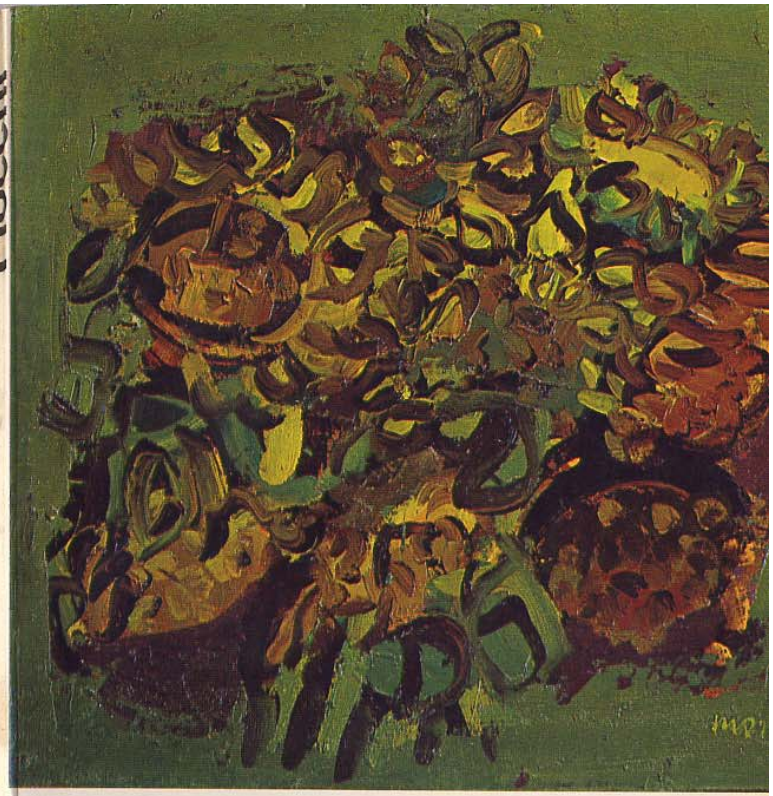
ANGELO FIOCCHI *è nato a Lecco, nel 1935. Vive a Milano e insegna. Ha pubblicato, nel 1957, una prima raccolta di versi* — Qui finisce la terra — *presso l'Editore Schwarz, e, nel 1970* — Il dio minore — *Edizioni « Terzo Ponte », che ha ottenuto il Premio* MONTEDIANA. *Collabora, sempre con poesie, ad alcune tra le principali riviste italiane (« Paragone », « Prospetti », « Terzo Ponte », « Il Bimestre », « Arte e poesia », « Nuovi Argomenti », « Uomini e Libri », ecc.).*

Il presente volume raccoglie i versi scritti tra il 1967 e il 1970 organizzati in un racconto (un poemetto, con prologo ed epilogo) d'un viaggio che è verifica per il passato d'una certa mitologia interiore e ricerca di nuove alleanze per il futuro. Partito dal mondo ristretto e monolitico delle « paure infantili », il personaggio penetra in quello più spampanato della Corte d'Amore, fino ad un fittizio Paradiso perduto che, per caso, si trova sulla sua strada. Da qui, salito su una presumibile *nef des fous*, o, più cristianamente, barca di Caronte, attraversa il *mare magnum* del tragico, del grottesco o semplicemente del ridicolo, fino a sbarcare in un mondo differente « dove sarebbe lecito salvarsi » e rinascere, se gli dei o demoni fossero meno posseduti dalla propria innocenza.

L. 2.000

GUANDA

Fiocchi



Angelo Fiocchi

Le creste dell'onda

1967-1970

GUANDA

© copyright by Ugo Guanda editore in Parma
prima edizione: 1971

Dipinto ad olio di Morlotti
Foto di Mulas

ANGELO FIOCCHI

Le creste dell'onda

1967 - 1970

GUANDA EDITORE PARMA

INDICE

VERIFICA DEL BUIO

Il buio 13
La vite americana 14
Il ponte 16
La muraglia 17
A mia madre 18
Anniversario 19
Leggendo il « Draumkvaede » 20
Verbale 21
Il relitto 22

IL MIELE ACERBO

Primavera 27
Ester Inanna 28
La fanciulla nuda 29
La macchina di perfezione 31
Alla sua donna 32
Poesia d'amore 33

CONTRATTO A TERMINE

Gli Ebrei 37
Ritorno 39
Lettera ai miei fratelli intorno al giardino di Rancio 41

La fenice 45
Un lavoro paziente 47
Preventivo per un museo 48
Contratto di lavoro 49
Elogio delle munizioni Fiocchi 51
Il fuoco duro 52
I commensali 53
In un albergo della città natale 56
Partenza per una gita in battello all'Isola Comacina 58

DAL CASTELLO

Dal Castello 63

LA STRUTTURA DEL CANCRO

I Novissimi 73
Ecocinesia 74
Il protoplasma razionalizzato 75
La feroce caccia del vivere 76
Virtù della pazienza 77
Il reddito dell'amicizia 79
L'amico fossile 81
Il Maestro 82
Rancore postumo 83
L'ordine 84
Volando sulla Germania 85
Una guerra sperduta alle pendici del mondo 87
Il guerriero 88
Dictature de la vertu 90
Sindrome di Münchhausen 92
L'universo pullula di morti ... 93
Ritratto d'una vecchia 94

Ti adagi dentro il trogolo degli anni ... 95
Ritratto della Contessa Monchini 96
La voce e l'eco 97
Invito alla lettura 98
vernice del pittore adami allo studio marconi 99
Mottetto 100
Per le nozze dell'amico belletto 101
Del sorgere delle corone 102
Furore 103
Le montagne 104
La caccia al vento 105
Non avrei riso tanto ... 108

SAGGEZZA IN SCHEGGE

Il decoro 111
La salute 112
Prometeo 113
Il credito 114
Il rondone 115
Il terzo giorno 116
Parusia 118

VERIFICA DEL BUIO

Non si benedica la luce sintanto
che non se ne gode la vista

Talmud di Bĕrākōt VIII, 7

IL BUIO

Il buio tritato ammucchiato come provvista
d'inverno
giace infetto in solaio sbadiglia con tutti i suoi
denti
dove la nostra paura infantile l'aveva riposto
per studiarlo in futuro senz'ansia protetti da
museruole d'astuzia

Al caldo molle marcisce riveste di muffe le stanze
svela volti perduti mani senza padrone
che sono voci a rimbalzo correnti nelle pendici dei
muri
Scivola nell'intricato istinto di salvazione
ne spezza guide e carene lo estrude dal ritmo del
cuore
mi viene incontro bussando alle mie molte letture
non ancora disposte purtroppo tra antica saggezza
e destino

Tra le rose spremute i glicini ponti sospesi
delle radici bruciate dal troppo concime s'annida
penzola lingua che guarda nel verso fisso degli
occhi
non nasconde misteri — il polline già si raccoglie
al centro del piatto in poca terra sfinisce —
è sopra con foglie di notte bocche di foglie di
nebbia

LA VITE AMERICANA

a Giovanni Raboni

Stracciata dall'autunno — fessura nel verde
sanguigno —
la foglia della vite americana
e i piccoli tentacoli che frugano la ruggine d'un
passo avanti
per poi dissanguarsi tra i fili antenne cupole
soffitti
in bilico nel vuoto un interregno

Dietro a questa facciata d'arabeschi
velenosi la casa s'indurisce
senza fantasmi con un ferro dentro
come una spina
che per amore forse si tramuta
in anima

Casa senza colline città senza colline
dove senza vento si strazia
l'albero della vite americana
dentro al catrame su per i muri
di mattoni lavagna marmo ferro
come una cascata di stridori
ferrigna

Mai come adesso è stato
il tempo della parola

Non la casa vera d'infanzia con tenerezza e
giardini
sospesi costruita

sopra lo schiavo murato vivo scheletro silenzio
nulla di tutto questo
e neppure le stanze acquari di polvere
dove la vita ti si stringe addosso cappio d'acqua
piovana
Qui si viene a morire
in questi quattro lampioni di Natale
in questi quattro vetri illuminati
di fronte dietro cui si assomma l'ombra
dietro a questo stridore su pei muri
da catrame a catrame
e sotto forse
il riso il grido
verdegrigio di pioggia

IL PONTE

Sono il dente rotto della vite stortata nel muro
quando la promessa era stata un calmo lavoro
sul burro
in fogge sacramentali col temperino di giada

Oggi il rumore sbreccia le facciate angolari
del palazzo di fronte labirinto
di cocci cotti al sole vetro e nervi

Ogni lieve sussulto dell'asfalto
assolda germi e muffa e il ponte che si regge tra
le case
ha una grana sottile d'aria che non dà ossigeno

— non saprei più decidermi
a un più lungo respiro
per timore che il ponte s'assottigli
e il male d'altre cose
traversi questo mare e in me s'annidi —

LA MURAGLIA

Dietro al muro dei pini gli spigoli rotti dal vento
nutro anemoni d'ombra felci di schegge d'amore
sulle radici del cedro odoroso d'inganno
a fior di pelle scalfiscono nomi senza sostegno

Qualcuno scagliava allora sassi di noia nel tempo
oltre al muro di tegole rotte stagnanti
stratificazione di paure muraglie cinesi
granulosa difesa dietro secondari rimorsi

La menzogna era qui nell'attesa del drago
ghiaia frantoio sopra l'erba nebbia
ereditaria con pelle insensibile di solitudine
come una gola tagliata che non dà voce nè sangue

A MIA MADRE

Il flauto riconduce dalla notte
un volo di colombe tra le dita

Scorgo un volto apparire dentro il suono
del mare che s'intreccia d'onda in onda
e l'azzurro subacqueo del ricordo
il tuo volto reciso

Oggi soltanto il nome mi rimane
di cose morte grappoli appassiti
immobili nel tempo in cui scompari

Non voglio più rinascere dal ventre
tuo terra ed acqua bocca senza voce
Il tempo non è più di liberarti

Il flauto riconduce
un volo di colombe crocefisso
sul tuo volto reciso

ANNIVERSARIO

In fretta questi ultimi versi nell'anno preso già
dall'autunno
nel forcipe di silenzio come foglie
gialle dei campi greve ardore d'alberi senza radici

Tu ancora qui nella tenda gialla dei vetri sfumati
nel giglio in croce col cavallo al gioco
delle quattro corone velenose

La leggenda abbrumata resta a galla

LEGGENDO IL « DRAUMKVAEDE »

Avrò la solitudine di queste giornate di lava
e in bocca avrò il sapore della terra dei morti

Temo che a un tratto spezzino il crepuscolo
i cavalli veloci in mille schegge
d'apocalissi
mentre una donna sbatte nel silenzio
d'un lago malcelato il proprio sangue
come uova di neve
foglia d'acqua che si scioglie in bocca
e amara schiuma
per la pelle cucita
al suo peso di male alla deriva

VERBALE

Le cose si parlano addosso nelle corsie della notte
svaniscono nei propri suoni consunti dall'uso
comune
dopo l'invito spietato al grande perdono
nel tempo lungo concesso dai mali senza rimedio

La pioggia scava cunicoli in cui si confonde
la primitiva discesa come ad un segreto rifugio
e la grande curva a sinistra sulle nuove improvvise
pianure
che si chiudono intorno muraglia nei passi lontani

La morte è la medicina nascosta sotto il bicchiere
la bestia che trovi ad un tratto allungando la mano
cercando dentro il silenzio dei dadi lanciati nel
buio
la dura gazzarra che attende idiota alla fine

IL RELITTO

Non inverno ma quasi un implacabile turbine
d'onde
nel nodo forte di nubi sfregate dal dorso dell'acqua
irrompe nel cuore incrinate rotto l'orlo spumoso
dai venti
di scoglio in folgore in sabbia disperde in granuli
l'ira

Trascinato dal tempo viene sulla riva rugosa per
mordere
forse le pietre rese radici corrotte canne grige
d'autunno

La carne che scivola via alberi e vele piegano
cedono al peso
s'aprono come ventose cercano appiglio incerto
mutato perimetro

Scarna l'alba la riva rode dentro la scorza d'argilla
la liscia con parole agri ne modula l'anima d'alghe
atroci

Grinzoso in pelle a squame di barbe strappate
agli alberi per le vergogne ormai nude nel loro
brulichio livido di corvi

nello zampettare feroce intorno al sole o
oppure lo scintillio del seme di cristallo
che acre sale agli occhi

Come la montagna si squama in mille schegge di
vento
un'erosione squartata goccia la propria pelle per
le zampe
sperde il sangue in liquame nel mare la collera è
quiete
nei cerchi improvvisa dell'acqua si chiude senza
ritegno
matura lentamente cercando il seme del sole
annaspa tra reti e sartie tra alberi fradici e spenti
La scorza
rimane il nido perenne al dilagare dei granchi

IL MIELE ACERBO

Il y a des gens qui n'auraient jamais été amoureux, s'ils n'avaient jamais entendu parler de l'amour.

LA ROCHEFOUCAULD: Maximes

La storia è lunga
come l'aria.

PIERO DRAGHI: Licenza di caccia

PRIMAVERA

È come s'io potessi pescare da questa finestra con
radici di vita
nei succhi primaverili dell'aria come se questo
riverbero di luce frange d'acqua foglie tenere
foglie
costruisse adagio un trionfo immenso di casa in
casa fragranza
di città svuotata e scarnita che il vento modula
appena
morbide d'onde sementi increspature di gioia
infinito risucchio del mare in un distendersi d'erbe
linfe confuse in vene imprevedibili d'acqua

Corrono come vessilli di sole uccelli in libero volo
alle mille radici sospese nei succhi densi dell'aria

ESTER INANNA

Ti lasci dietro il freddo la frustata di gelo
a gambe spalancate (come un uomo)
con le braccia incrociate
come se non conoscessi alcuna gioia

Tra le canne
dove è stata raccolta paglia e sterpi
temi il ragno la rana che t'avvolge
di bava Mentre ...
Ti modelli
— lo scricchiolio vegetale
e il peso che ti è sopra —
dopo
qualche lucido insetto prende forma
nuova
si stacca
si logora nell'aria sale
scende
e ancora si rinnova
ti libera dal peso di crisalide
ferocemente

LA FANCIULLA NUDA

Ora con l'alito caldo della terra
dài vita a microscopici organismi
d'amarezza La madre che sta sopra
con le ali recise
succhia la giovinezza
La sua pelle ritorta d'ombre a tratti
s'illumina
ed è triste tramonto di novembre

Sei ma non esisti neppure riflessa nei vetri

Al di là anche il giorno ritrova gli stessi sapori
del muro che ti divide dai tuoi solitari rimorsi
e giovinezza ti vomita addosso un turbinio di
parole
secche come rifiuti

Sei e divisa
con l'indifferenza di chi ha già grattato col
mignolo
le superfici di polvere
ed è stato morso dai cani nelle crepe feroci dei
muri
senza temere più di morire in ogni autunno
nella fossa degli orsi senza possibilità di
redenzione
tra torsoli di mela e la corteccia
del proprio gioco nudo ucciso in fretta

Dopo non resterà che la tua mano maggiore

d'una miseria più cupa che s'allarga
chiazza di solitudine
un pallore lontano di cani
ruggenti
a volo sopra le case di notte veloci contro la luna
straccia la tua ombra dalle stelle costellazione
perduta

LA MACCHINA DI PERFEZIONE

Tra gli orli di questa stagione maturata con tanta
incertezza
di frutti gonfi di pioggia insipidi e foglie sempre
più verdi
di lanugini estive tu amore incuneata nel giorno
guidi le ore
Usi la competenza dei tuoi calcoli
una giusta misura per ogni filare di nebbia
di cui sai sempre dire dove all'infinito convergano
i punti
e le linee senza incontrarsi in alto tra i nuovi
orizzonti
e il grigiore dell'alba si muta in rugiada sui rami

Pronta dopo mill'anni d'impazienza
sulle gambe robuste
al balzo dalla pedana verso la luna ancora
impercettibile
in quest'ora del giorno
oppure di là dal balcone sulla strada appena
asfaltata
quando l'ali non reggono il volo da coleottero
precipita il tuo corpo esausto di calcoli sulla natura
della fiamma che emerge alta su tutte le cose
la fisionomia delle piante i monti senza caverne
tutte le forme più nobili che tendono verso la luna
Costellazione caduta dall'alba nelle paludi del caso

ALLA SUA DONNA

Non esiste un sentiero abbastanza diritto in cui
sia degno perdersi
non esistono che il tuo volto deriso che abbaia
dalla memoria
la mano che l'accarezza Mi diletto a
dissetarmi ai tuoi fianchi
scendere sotto la coda svellarti contemplare lo
scempio
d'annate di floridezza a volte renderti d'uso e a
volte più spesso zittirti
come una palpebra malchiusa che nel sonno
conserva la paura del buio

Dovessi rimanere alla sorgente non avrei che
pensieri senz'occhi
e mani senza cervello un corpo d'aurora morto
per eccessivi chiarori
Non questo Le tue trasparenze lasciano spazio
al sentiero di sinistra
dove posso discendere da disamore alle vaste
discese fiorite di cibo e salute
solo che sei stata troppo debole perchè la mia
anima s'anatemizzasse in te
e ne traesse frutto Nel tuo delirio candido potevo
riconsolarmi
una volta che con la bocca avevi succhiato i
veleni che mi faticavano la vita
tempo di continenza nello scempio Oggi il tuo
delirio ha poco peso
come quello d'un dio che in tutta commiserazione
genera mostri

POESIA D'AMORE

Ho messo tre cucchiai d'incenso sul piatto di
sinistra
Ti si è strozzato in gola il desiderio del sole
Ho messo tre cucchiai di zucchero nell'altro in
equilibrio
Hai fame di terra e scavi con le tue mani
Ti nutri d'escrementi
Ho dato fuoco all'equilibrio di zucchero e
d'incenso
Sei divenuta tu caramellosa aromatica
Ti goccioli in fili pastosi in ferreo sorriso
In un guazzo che adagio cancello col piede sinistro

DAL CASTELLO

a Remo Cantoni

DAL CASTELLO

(*voci dall'esterno*)

Una voce dalla terrazza valutando il budget
nazionale
della città-stato fiorita all'incrocio delle correnti
consiglia di raddrizzare i sentieri della pianura
affinchè nessuno tra i molti partiti vada disperso
per accidente banale uscendo di strada al
tramonto

A (*voce antica*)

Calcolando i destini dalle spore dei ghiacciai
secolari
s'è scoperto l'anno infunesto dei campi
grassi alla base
delle mura La speranza ha messo radici
più profonde nel suolo che venga tra i
molti anche quello
della misurazione dei campi

B (*voce d'uno che legge*)

Abbiamo bisogno di case
terreni a compravendita mulini da
riassettare
per la grande annata del grano prima che
la foia edilizia
tramuti la macina in letti di conversari
galanti

e la ruota in armadi d'unguenti malefici
contro le rughe
per una più blanda vecchiezza dimora
spruzzata d'antico
in colore con la noia che veglia fin dalla porta
di casa

C (*voce acida*)

I non attesi traversano gli spazi deserti
senza coscienza
di dove sorga il sole e imputridisca la luna
nei giorni di bonaccia Giungono a braccia
aperte
sebbene nessuno stia sulla porta con pane e
affitti di casa
già pagati dai soccorrevoli enti di visceri di
carità

D (*voce saccente*)

Giungono e si disperdono a scolo intorno
alle mura
credendole frutti canditi candidi altari di
burro
smerciano il poco seme che non è riuscito
a attecchire
nel deserto lasciato dopo soli tre giorni
d'arsura
nell'inutile attesa che il vento portasse nubi
di pioggia

C Non abbiamo bisogno di fame screditata
in tutti i paesi
ma di torcere il pelo del cane malato di
lebbra

(*canto delle voci dall'esterno*)

B L'assistenza dà reddito certo d'una polpetta
gigante
da quando il popolo gode delle conquiste
sociali
di lacrime figli senz'aria scioperi di fronte
ai cannoni
di qualche misera morte e infine il fulgore
dei santi
montati al senato festanti tra l'osannare
dei serpi

(*il canto, se il lettore lo crede utile,*
può momentaneamente interrompersi)

D (*quasi gridando, come per coprire il canto*)

Questi nuovi arrivati ci sporcano tutte le
mura
di speranze senza diritto di parole morte da
tempo
che dette marciscono i campi della nostra
tranquilla esistenza
Non abbiamo più santi per rompere i tappi
dell'aria
ficcati nei nostri orecchi Non si ritorna al
passato

A Sebbene non addestrati al furto nelle saline
nei pozzi d'acqua marcita come dorsi di
iene
oppure nelle gehenne dove brucia la nostra
immondezza
— assai lentamente nonostante gli studi
profondi
condotti sull'essenza del fuoco e sul calore
animale —

(*adagio si forma come un'eco alle parole che seguono*)

potrebbero i nuovi venuti svelare più
debolezze
di quante a noi siano note scoprire la pietra
angolare
che regge la nostra città incastonata nella
collina
rubarla per distrazione e farci morire di
stenti
nella nebbia pesante a schegge del nostro
destino
colonne gigantesche d'un tempio consunto
dalle stranezze del dio
dove dalle fessure enormi nelle criniere di
sterpi
si contempli l'abisso che regge soltanto
il fiato del cielo

C Per questo dopo tre giorni noi li facciamo
partire
morti o vivi che siano con promesse di strade
asfaltate
per un nuovo deserto che abbraccia tutte
le insenature del mondo

B Ai giovani insegneremo soltanto l'arte di
misurare la terra

D (*con voce molto sostenuta e modulata*)

Forse l'agrimensore non sarà la guida di
carovane di stenti
ma come un nemico alle spalle uscito
dagli acquedotti
verrà nella notte di gioia del ricco sul
cocchio di giada

anche se resta un mistero come potrà
ricomporsi
davanti allo specchio prima di salire al
castello
dopo aver soggiornato per mesi sotto cieli
diversi
dal nostro dove l'acqua è bitume e forse
zolfo la sete
e di sale sanno le rocce ritorte nei loro
crepacci

B Forse non è ancora partito dalla sua terra
natale
distanze di anni dividono l'albero dalla sua
fonte
in quei mondi lontani oppure per mancanza di
tempo
non ha saputo raccogliere i più progrediti
strumenti
fabbricati dai genî nelle montagne di lava

Ma da noi l'incertezza è filo rosso di sangue
che segna le montagne

D Le nostre tracce di lebbra
sono nei pozzi profondi di cui non sappiamo
l'altezza

C I nostri antichi perdettero gli occhi per
una tale sapienza
e di loro non resta più nulla il sapere
mondano
è l'arco senza stendardi che alziamo sopra
le case
Sappiamo dei germi del grano sugli
organismi malati
i funghi delle paludi più non contengono
mostri

ma nettare di salute per le pelli riarse del cuore
nella luna vediamo il seme contro la rabbia
e nella terra la linfa antidoto delle tempeste

(*canto delle voci dall'esterno*)

Morti sono i nemici da secoli nelle radici dei faggi
imprigionate le streghe nell'aria per incantesimo
dopo che noi le privammo dei corpi e delle loro sembianze
Dell'antica sapienza non resta che un labirinto di morti
senza nome e sostanza nell'itinerario del nulla

B Abbiamo risolti i misteri Un esercito veglia i confini
dove la montagna si squama nella foresta e nel fiume
d'alberi senza radici e dietro le quinte controlla
i biglietti d'ingresso delle riforme di stampo moderno
L'anima stessa non più generata dal dio
è costruita in pazienza dalla rivoluzione industriale
Procreiamo uomini atti a dominare il futuro

C Ma il tempo è andato perduto abbiamo scavato miniere
in ogni metallo e non avendo più sete
lasciamo cadere gli attrezzi nel più profondo dei pozzi

D In seguito i mostri posero nidi sulle pendici

dei monti
inaridendosi adagio morirono tutti di fame
guardando i campi di grano che non sapevano arare
e la pula del tempo secca nelle cisterne

(*da questo momento le voci di B, C, D tendono a farsi sempre più deboli*)

Ora da tutti i deserti ci viene la sete del mondo
ma non possediamo che otri gonfi di vento
che sono dita di guanti in cui si nasconde il timore
degli dei d'altre terre venuti a dorso di mulo
e morti di stenti nell'oro che cola dai nostri tetti

B Non vogliamo più case Il popolo tace da tempo
vive tenendo lontano gli intrusi dai pozzi

(*smettendo di leggere, la voce si fa incerta*)

Con la nostra potenza la vita ci scivola intorno
come la primavera che non raggiunge la strada
asfaltata dei campi non l'attraversa
si scioglie nei fiori appassiti prima che siano falciati

D Tra i molti forse è nascosto chi darà voce alla terra
viene a liberare il paese dai pozzi a schiena di serpe
viene a raccogliere i fiori per intrecciare

corone
ai nostri volti più antichi
Ma come fidarsi
come impedire all'esercito la morte dei non attesi
di notte in deserto dove la voce è già pietra
e il dolore serpente
Come convincere il popolo
ora che il gioco è perduto non abbiamo nemici
da secoli se non l'oro che cola esausto dalle ferite

C Forse l'agrimensore è già venuto e partito
avendo perduto una notte tutti i denari nel fumo
d'una donna senza speranza assetata di vento
che all'alba lo cacciò via con promesse d'un altro paese
appena scoperto da un vecchio oltre la crosta dei sensi
dove i campi di sterpi danno l'ottanta per cento
di manna ed acqua ridente e spiagge infinite di mare

A E non è stato neppure possibile sapere il suo nome
per ricordarlo tra i santi nel giorno della partenza

Copyright 1971 by Ugo Guanda Editore

Si ringrazia l'autore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>